

CARITAS
DIOCESANA
COMO

VOLONTARIATO E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

SERVIRE IL PROSSIMO CON AMORE E GRATUITÀ

Approfondiamo il recente documento della Delegazione Caritas Regionale della Lombardia. Un breve scritto, "aperto" e offerto per essere completato da chi vive ed opera quotidianamente nel campo del volontariato, che mette in evidenza l'impegno di servire il prossimo con uno stile del tutto particolare

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Chi leggerà il recente documento che la Delegazione Caritas Regionale della Lombardia ha maturato e pubblicato sul tema del volontariato si stupirà innanzi tutto della sua brevità. Qualcuno potrà domandarsi: allora sul volontariato oggi non c'è proprio più niente da dire!

Se così fosse i redattori si sarebbero risparmiati la fatica. E' vero che il breve documento è stato siglato in occasione dell'anno del volontariato proclamato dalle Nazioni Unite, ma è ancora più vero che è una mutata situazione storica a spingere a non ripetere il già detto su questo mondo, che nella nostra Regione ha una vivacità particolare, per dare risalto invece a ciò che di nuovo viene avanti, su cui bisogna riflettere e su cui occorrerà dare un contributo con l'apporto e le esperienze di molti.

Già, perché il breve scritto si presenta come aperto e offerto per essere completato da chi vive e opera nel campo del vo-



lontariato e dalle Caritas in particolare. In questo senso va la dedica e l'introduzione del Card. Martini, a nome della Conferenza Episcopale Lombarda, che ha fatto propria la riflessione dei Direttori diocesani della Caritas e che si augura un'ampia diffusione del testo proprio perché le comunità cristiane e chi è impegnato in questi ambiti in particolare, possano offrire il proprio apporto.

Entrando nel merito il Documento "Volontariato e testimonianza della carità" è suddiviso in sei precisi punti. Nel primo si offre una definizione del volontariato che possa essere recepita anche da chi, al di fuori dell'ambito ecclesiale, ha voluto cogliere l'invito dell'ONU. Ogni volontariato appare caratterizzato, nelle sue aspirazioni di fondo, dalla volontà di costruire il bene comune nella propria realtà e di migliorare il mondo in cui viviamo. Nel secondo punto si richiama invece lo spe-

cifico del volontario cristiano che è il continuo confronto con la persona di Gesù, *Colui che è venuto non per essere servito, ma per servire* e che non è solo il modello astratto, ma l'ispiratore concreto d'ogni vero atto di carità che il cristiano si sente chiamato a compiere.

Perciò nel terzo punto si ritorna sulla spiritualità del volontariato che è caratterizzata dalla gratuità. Si tratta di un punto che andrebbe riportato o letto integralmente. Poiché questo non è possibile qui, voglio suggerire l'indicazione che ne traggo. Mettere la gratuità a fondamento dell'agire del volontario significa avvicinare a tutti la possibilità di "fare del volontariato". Troppo spesso, infatti, dopo anni d'abuso della parola, sembra che volontari siano solo coloro che hanno del tempo in più da dedicare agli altri o che si sono specializzati in un campo, quale che sia, oltre il loro lavoro (cosicché spesso non si capisce più che cosa

sia volontariato e che cosa sia hobby). Invece è la gratuità nell'intenzione e nell'azione che caratterizza la persona che si mette in qualche modo a servizio degli altri; è la volontà di esprimere che la società va avanti laddove ci sono persone che forniscono ascolto, tempo, relazione, prestazioni, professionalità al di fuori di un circuito puramente economico di rapporti. Questa caratterizzazione spinge a chiedersi se non sia meglio ormai cambiare anche il linguaggio. Io proporrei la parola servizio (niente di nuovo e, per questo, parola già chiara) per definire la dimensione di carità a cui ogni cristiano è chiamato e che tutti i cristiani possono e devono vivere, indipendentemente da quanto "tempo libero" abbiano.

E' l'aspetto di gratuità e di "non economicità" del volontariato che caratterizza anche le due successive riflessioni della Delegazione Caritas lombarda: quella sul rapporto tra volon-

tariato e non-profit o, più in generale, terzo settore, incentrata sul fatto che le attività economiche che sono partite dal volontariato e si caratterizzano come privato sociale hanno bisogno ancora del volontariato per non perdere la propria ispirazione e per avere una coscienza critica interna. L'altra sull'evoluzione che si prevede nelle attività del volontariato sempre più dirette alla capacità di relazione e d'accompagnamento e alla difesa e promozione dei diritti delle persone. In base a queste riflessioni viene ribadito e approfondito il ruolo della Caritas nelle nostre Chiese locali come capacità primaria di educazione e di formazione al servizio e inoltre di coordinamento e promozione dei servizi, ideazione e concretizzazione di servizi-segno.

L'ultimo paragrafo è dedicato al volontariato giovanile: è qui oggi soprattutto che si deve esercitare quella fantasia della carità che in più occasioni è stata evocata per un rinnovamento della vita cristiana. E' carità verso i giovani avviarli al servizio nello spirito e nello stile della gratuità, e per questo occorrono percorsi e accompagnamento che sappiano prendere i giovani dove sono e per quello che sono. E' carità che i giovani possono fare a tutta la Chiesa quella di vivere con spirito rinnovato i servizi che possono essere richiesti nella comunità cristiana e nella società. Così si vuole avviare anche l'esperienza del servizio civile volontario, perché sia esperienza di gratuità, aldilà delle modalità che la legge propone, che potrebbero essere fonte di equivoco o preziosa risorsa per scelte di vita. Tutta la comunità cristiana deve essere avvertita e attenta!

don DANIELE DENTI

IL CORSO BIENNALE PER OPERATORI SOCIALI E DEL VOLONTARIATO A TRESIVIO (SO)

RISCOPRIRE LA RICCHEZZA DEL RAPPORTO CON GLI ALTRI

Con l'avvento dell'era industriale la condizione dell'uomo è cambiata: il lavoro è passato dall'agricoltura e dalla pastorizia al lavoro meccanico di fabbrica; l'educazione e le condizioni di vita si sono modificate. I mutamenti sono poi diventati ancora più incalzanti con l'emergere di nuove tecnologie. Gli operai si sono visti licenziati dalle macchine. Le famiglie estese, pietra angolare del vecchio ordine sociale, si sono sgretolate di fronte alla necessità di mobilità.

Spogliati dei ruoli tradizionali trasmessi per 10.000 anni, l'uomo perde le sue sicurezze e comincia ad interrogarsi: "Chi sono io?"

Questi cambiamenti hanno esaltato determinate capacità umane, prima fra tutti quella cognitiva. Ma la persona non si esaurisce con il proprio sapere o con la propria intelligenza, non può essere valutata solo per

quello che sa produrre o per quello che possiede: ogni persona è una ricchezza che va ben oltre queste caratteristiche prettamente materiali.

La Caritas diocesana per la seconda volta ha proposto un corso biennale di formazione psicologica per operatori sociali e del volontariato. Il corso, tenuto da docenti qualificati, con la collaborazione di professori dell'Università Salesiana di Roma, si articola in otto incontri all'anno della durata di 9 ore. Gli incontri comprendono lezioni, attività pratiche, esercitazioni, tirocini, discussioni e seminari. Nel primo anno si offre una formazione di base che consente l'acquisizione di conoscenze teoriche necessarie per un intervento efficace nel campo del sociale e nell'apprendimento di fondamentali tecniche nel lavoro su se stessi o in gruppo. Il secondo anno sono fornite modalità di trattamento di persone con difficoltà

relazionali nell'interdipendenza con diversi sistemi sociali. Quest'anno ci sono stati una ventina di partecipanti.

Lo scopo del corso è di aiutare i partecipanti ad acquisire delle competenze relazionali: riscoprire l'importanza del rapporto con i propri sentimenti, ritrovare un corretta interrelazione con gli altri. In che modo può nascere un vero dialogo? Come si possono "gestire" i propri sentimenti? Nessuno ci ha mai insegnato come si fa a comunicare e tanto meno come si fa ad ascoltarsi a fondo. Sono competenze che non sono mai state trasmesse e se troppo dimenticate possono essere fonte di disagio. Oltretutto molti nostri comportamenti "naturalmente" potrebbero risultare dannosi. Un esempio. Un genitore rimprovera sempre il proprio figlio quando dice che odia un suo compagno. E' "naturale" e giusto che il padre si comporti in questo modo perché è un senti-

mento cattivo. Con l'andare del tempo, il bambino impara a soffocare il sentimento di odio. Crescendo questa mancanza può provocare la nascita di un disagio: non è più capace di manifestare questo sentimento. L'errore sta nel fatto che non esistono sentimenti buoni o cattivi, ma piacevoli o meno piacevoli. Se una persona ha subito un grosso torto da un'altra non la si può giudicare cattiva perché prova odio. E' la risposta che la persona dà al sentimento che è morale: è il comportamento che è buono o cattivo, non il sentimento che si prova. Solo con una maturità emotiva e cognitiva la persona può entrare in una vera relazione di aiuto.

Per concludere non è il solito corso teorico che una volta finito metti nel cassetto dei ricordi, è diverso: pone dei grossi interrogativi, fa lavorare su se stessi. Per questo è molto impegnativo, e molte volte "mette

in crisi". E' comunque motivo di gioia perché aiuta a riscoprire alcuni aspetti della persona che per i motivi più diversi e più o meno volontariamente erano stati soffocati.

Una volta provata questa gioia si vuole farla provare anche agli altri. E' questa infatti l'esperienza che stanno facendo i partecipanti del primo corso tenendo dei laboratori ludici per bambini dai 3 ai 12 anni nelle parrocchie della zona di Sondrio e partecipando attivamente alle commissioni Caritas. L'esperienza sta avendo un notevole successo, inoltre si stanno anche organizzando altre attività da proporre nella zona.

Riscoprire la ricchezza propria e quella degli altri è il migliore augurio che si possa fare a ciascuno, per poter godere pienamente del grande dono che è la vita.

CLAUDIA E STEFANO FLEMATI